

<INTERAZIONE>

2 | **6**

**MICHELE
SPANGLHERO**

Nothing To Say



CITTA' DI
PORTOGRUARO



PORTOGRUARO
GALLERIA COMUNALE
D'ARTE CONTEMPORANEA
AI MOLINI



ASSOCIAZIONE
CULTURALE

MICHELE SPANGHERO Nothing To Say

A cura di Marco Pasian

Organizzazione:

Comune di Portogruaro
Ufficio Turismo e Cultura
Associazione Culturale Porto dei Benandanti

Sede espositiva:

Galleria Comunale d'Arte Contemporanea
Via Roma – Portogruaro (VE)

11 dicembre 2021 - 20 gennaio 2022

Testi in catalogo di:

Paola Bristot, Sandro Pellarin
Fotografie: Silvio Vicenzi, Michele Spanghero

Grafica: Marco Pasian

Consulenza editoriale: d editore

Stampa: Tipografia Sagittaria

Coordinamento allestimenti, trasporti, grafica:
Associazione Porto dei Benandanti

Si ringrazia:

Max Bazzana, Woodstock strumenti musicali
Scripto, Marco Valeretto, Sante Flaborea, Gigi P.

Sponsor:

GIACOMINI, Selected Beverages
SIVEN, Collaborate. Create. Connect.

A nominare Spanghero vengono in mente subito le parole: suono, musica, installazione e a seguire gli aggettivi: pulito, poetico, immediato, diretto. Che poi questi termini mescolati nelle debite dosi raccontano benissimo la capacità dell'artista di calarsi dentro i luoghi, il suo "sense of place" che diventa anche nostro proprio perché l'opera invita sempre tutti noi a meditare ed interagire con lo spazio (fisico e concettuale) che ci circonda.

Per la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea 'Ai Molini' Michele Spanghero propone così, attraverso il suo processo creativo, una riflessione introspettiva ed intima sulla situazione socio-relazionale attuale mettendo in collegamento i due spazi espositivi in una sorta di "domanda e risposta". Sono opere originali ed inedite, in un gioco concettuale sottile dove sembra proprio esserci "nulla da dire", mentre di fatto emerge dal silenzio la volontà di nuovi ascolti.

È stato un lavoro curatoriale molto intenso e in progressione, alla ricerca di gestualità di sintesi e di sottili legami con il luogo ospitante, l'acqua, il Lemene e il suo linguaggio sonoro. Mentre Michele calibrava le sonorità processando i suoni rilevati poco distante, mi saltavano in mente alcuni "flashback" proprio al mulino 2, dove anni addietro un contrabbassista biondo con i suoi Mimesys ci lasciava tutti ad occhi e orecchi sgranati. Su questo, gli omaggi al Russolo e i suoi giovanili passaggi a Portogruaro, sì, ci sarebbe molto da dire! Ma questa è un'altra storia.

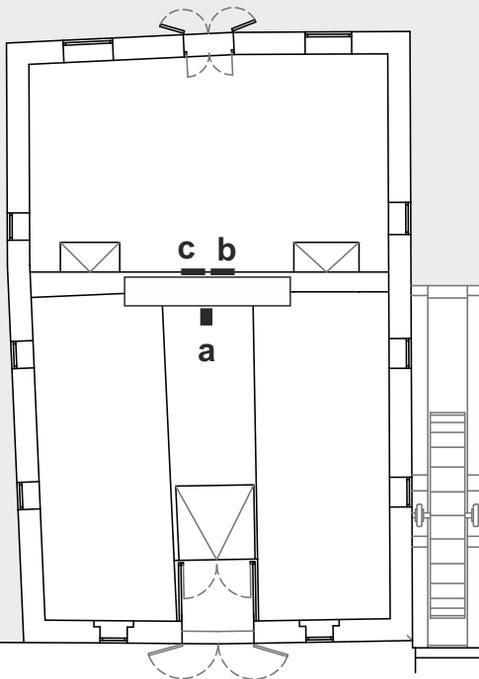
Nelle pagine a seguire, invece, due testi critici di Paola Bristot e Sandro Pellarin assieme ad un apparato fotografico, con selezione dagli scatti di Silvio Vicenzi e dello stesso Spanghero, saranno documento esplicativo di questa straordinaria esperienza. (M.P.)

MULINO 1

a - INSTALLAZIONE: 'NOTHING TO SAY',
scultura in cemento, cm.23x23x37

b - 'NOTHING TO SAY', incisione su carta, cm.31x43

c - 'NOTHING TO SEE', incisione su carta, cm.31x43

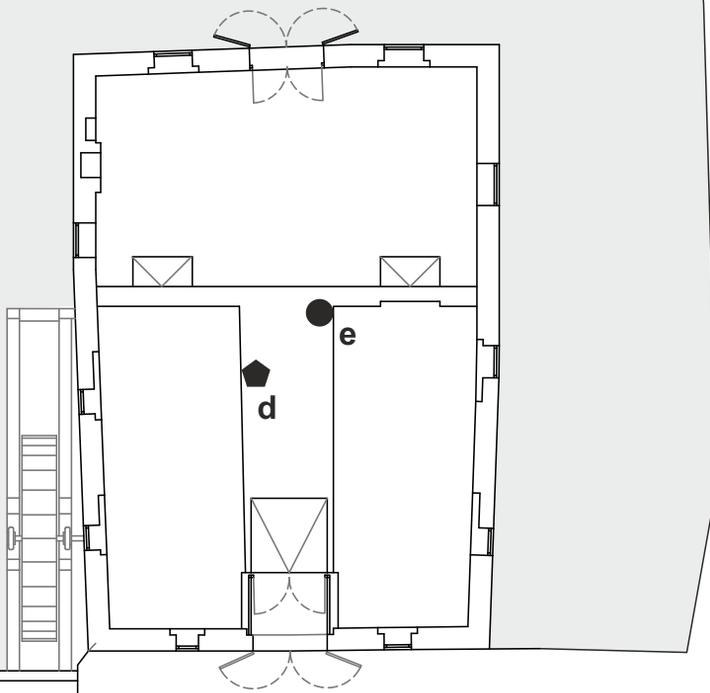


MULINO 2

INSTALLAZIONE SONORA site specific: 'VOL.'

d - Dodecaedro in legno laccato, con piedistallo, altoparlanti, cavi e media player, ca. cm.50x50x170

e - Scultura in ferro laccato, altoparlante, ca. cm.72x72x78



Listen More

di PAOLA BRISTOT

Indubbiamente un filo a doppio nodo lega Michele Spanghero a Portogruaro, una ricerca che ha come uno dei nuclei storici il lavoro di Luigi Russolo, e una collaborazione fin dai suoi esordi con il Porto dei Benandanti nella rassegna *Orchestrations*, dal titolo significativo come scelta, perché racchiude il concetto di suono e relazione con un contesto.

La sfida con cui l'artista si è cimentato per la sua esposizione è lo spazio della Galleria Comunale Ai Molini. Lo spazio è suddiviso in due mulini gemelli, uniti da un ponte di legno, entrambi dotati di pale funzionanti. Due costruzioni simmetriche. Li accomuna il rumore dell'acqua, continuo e costante, fragoroso che soverchia e attenua quelli usuali di un ambiente urbano.

Fin da suo concepimento il progetto di Michele Spanghero parte dalla necessità di "spogliare" lo spazio interno di entrambi i Mulini, di svuotarlo e immaginare un doppio gioco espositivo, rompendo la similitudine, rovesciandole con un *double face*. Due "dritti" immaginati diversamente per esaltarne il rapporto e quindi il significato. Quindi ciascuna delle due installazioni assume un senso in stretta connessione all'altra. È il rapporto con i due spazi gemelli e simmetrici a richiamare la dualità.

Nel primo mulino l'installazione è minimale, ma potentissima, un solo muro illuminato e al centro del quale è incastrato un *megafono "afono"*, usando le stesse parole espresse dall'artista. Un megafono senza voce. Una contraddizione in termini che rispecchia l'afasia contemporanea a dispetto delle tante parole vacue spese dai canali mediatici... quando in realtà si è spenta la *nostra* voce. Ogni commento a questo punto diventa superfluo. L'aspetto scultoreo del megafono di cemento che diventa tutt'uno con il muro dove è incastrato è spoglio di qualsiasi elemento superfluo. Una pulizia estrema, dove la luce disegna le ombre e lascia sospesa del tutto anche la nostra di presenza, sottolineando se non fosse ancor più necessario, il concetto di Silenzio contenuto nell'opera. Il richiamo concettuale va certamente al movimento artistico Fluxus e in particolare al concerto "4:33" di John Cage.

La relazione quindi tra il luogo, dove aleggia il rumore dell'acqua e il silenzio che metaforicamente esprime l'opera è sensibile e lo avvertiamo attraverso i nostri sensi, tutti. A ribadirlo il retro del muro bianco, dove troviamo due cornici, anche queste gemelle e doppie, dove sono impresse su fogli di carta bianca, rispettivamente le parole, "Nothing to Say", che dà titolo all'intero progetto, e "Nothing to See". Per leggerle fatichiamo a identificare i caratteri a rilievo a secco, bianco su bianco. Si insinua, dunque, anche il senso di perdita di qualsiasi riferimento di orientamento e constatiamo che questa sia proprio la nostra condizione presente.

Nel secondo Mulino ci aspetta un "opposto", un ribaltamento del piano, questa volta a dominare è il pavimento come piano e dal bianco come colore dominante passiamo al nero. L'installazione sembra essere una citazione diretta degli intonarumori

futuristi di Luigi Russolo, ma non è un esercizio di stile quello di Michele Spanghero, solo la sintesi di uno studio sulla forma, che nel suo caso si spinge verso un aspetto organico, quello di una tromba d'Eustachio, un grande orecchio. Anche in quest'opera la pulizia è estrema e i due oggetti collocati sul pavimento giganteggiano e assorbono la luce che li illumina. Se il grande imbuto dell'amplificatore acustico ha forme lineari, il dodecaedro è geometrico e solido. Da entrambi proviene il suono della registrazione del rumore dell'acqua esterno, "sintetizzato" e ritrasmesso all'interno, rimbalzato nuovamente dalle pareti del Mulino, in un moto altrettanto perpetuo.

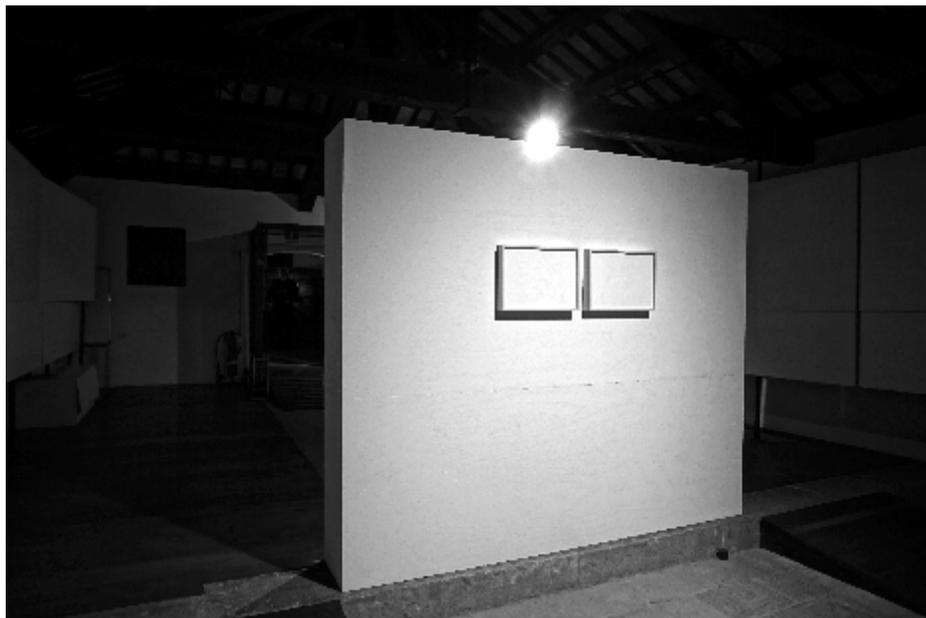
Una distinzione di suoni così sottile che si avverte solo ad un attento ascolto. Ascolto. Al "Nothing to Say", forse l'unica risposta e una soluzione al gioco concettuale dove ci ha spinto Michele Spanghero è proprio questa, "Listen to More".













NOTHING TO SAY



NOTHING TO SAY

NOTHING TO SEE











del rumore e del silenzio un nulla che è da dire

di SANDRO PELLARIN

Per la seconda *Interazione* Michele Spanghero interviene nello spazio della Galleria ai Molini con due installazioni in dialogo tra loro e che esplorano, come altre volte accade nell'opera dell'artista, la dimensione del paradosso, delineando un percorso che dalla riduzione al nulla, al vuoto, al silenzio porta poi a farlo risuonare.

Nel primo mulino *Nothing to Say* è l'affermazione, chiaramente paradossale, del dire di non aver nulla da dire, del far vedere che non c'è nulla da vedere. Si tratta, evidentemente, di una presa di posizione nei confronti dell'eccesso di comunicazione che contraddistingue l'ambiente sociale in cui siamo oggi immersi, una dimensione globale della comunicazione in cui i parlanti si sono esponenzialmente moltiplicati. Tutti hanno democraticamente diritto di parola, ma i messaggi tendono sempre più a perdere qualsiasi capacità significativa se non quella di lasciare una traccia disperata e insensata del proprio esserci. Emettere messaggi è divenuto, così, una sorta di riflesso condizionato, un impulso incontrollabile dell'animale umano nell'era digitale, invischiato in una dimensione che Heidegger aveva indicato come quella della chiacchiera, ma una chiacchiera esponenzialmente moltiplicata dalla potenza delle attuali tecnologie della comunicazione. L'artista si trova così di fronte a un solido muro prodotto dall'accumularsi di parole, suoni, immagini, una sorta di rumore bianco risultato dal sommarsi di tutte le frequenze. Il rischio che corre l'arte, sembra dirci Spanghero, è oggi non solo quello di andarsi a schiantare contro questo muro bianco, risultato della sommatoria di tutti i colori possibili ma di più: il pericolo di esserne inglobata divenendo essa stessa chiacchiera che si aggiunge alla chiacchiera.

Nothing to Say, Nothing to See va letto quindi come una presa di posizione in cui vi viene detto che se esiste, oggi, un ruolo dell'arte, questo non sta nell'inutile tentativo di urlare più forte sperando in tal modo di sovrastare il vociare, ma piuttosto nel sottrarsi al nulla prodotto dall'accumularsi di messaggi che si neutralizzano a vicenda perché ognuno di essi viene annullato dal proprio contrario che risuona altrettanto forte. A questo nulla, generato dall'accumulazione, Spanghero contrappone un nulla che è il risultato di un attento esercizio di sottrazione. È in questo senso che potremmo vedere nell'affermazione *Nothing to Say* quasi una dichiarazione di poetica dell'artista la cui opera è caratterizzata da una ricerca minimale dell'essenziale tanto nella dimensione dell'immagine, quanto della forma e del suono. Ci accorgiamo, allora, che l'affermazione *Nothing to Say* può avere un secondo piano di lettura: non più solo quello per il quale non c'è nulla da dire ma anche quello secondo cui è proprio il nulla che è da dire. Non usciamo dalla dimensione del paradosso, ma a questo secondo livello il paradosso consiste nel far parlare il nulla, il silenzio, il vuoto. L'artista sembra quindi assumersi il compito di collocarsi in una dimensione paradossale da cui far parlare quel nulla che si sottrae al vociare indistinto.

È questa seconda opzione che Spanghero viene a esplorare nell'installazione del secondo mulino, un'installazione che si colloca pienamente all'interno dei lavori di sound art che in questi ultimi anni sono diventati la cifra caratterizzante dell'artista. Possiamo dunque vedere i due spazi espositivi articolarsi tra loro in un percorso che prevede una *pars destruens* e una *pars construens*, perché è solo ponendosi a distanza in una momentanea sospensione dell'eccesso dei rumori generati dalla comunicazione sociale che si può lasciare aperto lo spazio vuoto in cui far risuonare il silenzio. Ecco che nel secondo mulino due diffusori dalle linee geometriche pure ci rimandano il suono del luogo vuoto, quel suono che nel troppo pieno della nostra



esperienza percettiva sentiamo, ma non siamo comunemente in grado di ascoltare. Qui non a caso domina il nero, il non colore della sottrazione, e l'esperienza, per lo spettatore si fa intima, in qualche modo, mistico-ascetica, se la vogliamo intendere nel senso di un esercizio di riduzione di ciò che è di troppo e che ci porta ad un incontro con la dimensione essenziale del luogo in cui siamo. Non a caso Spanghero riprende una figura che il pensiero occidentale, fin dalle sue origini, ha caricato di un forte significato sacrale, ma di un sacro che non ha nulla di irrazionale e che, anzi, è esercizio di pura razionalità. Si tratta del dodecaedro che, oltre ad essere la forma ideale per diffondere omogeneamente il suono nello spazio è anche, non a caso, uno dei cinque solidi platonici: forme tridimensionali perfette in quanto costituite da facce che ripetono la medesima figura regolare (il pentagono per il dodecaedro) e hanno lo stesso aspetto da ogni vertice da cui le si guardi. È sulla base di queste forme perfette che, ci dice Platone nel *Timeo*, è stato costruito il cosmo. Il Dodecaedro, in particolare, essendo il più vicino alla sfera, è il quinto elemento che racchiude tutti gli altri e rappresenterebbe, in qualche modo, l'essenza stessa del cosmo nella sua totalità. Si tratta di riflessioni che, sulla scia del neoplatonismo, affascineranno gli artisti rinascimentali. Ma, prima di Platone, questa figura geometrica era già stata al centro della riflessione di Pitagora che vi vedeva una delle forme in cui trovava espressione l'ordine geometrico del cosmo, ordine che, non a caso, e qui torniamo all'opera di Spanghero, ha per Pitagora anche una sua dimensione musicale, per cui l'armonia delle forme geometriche corrisponde anche a una segreta armonia dei suoni, segreta in quanto noi esseri umani nella nostra vita quotidiana non siamo in grado di percepirla, è necessario uno sforzo, un esercizio mentale per riuscirvi a sentire. È necessario aver nulla da dire.



L'attività artistica di **Michele Spanghero** (Gorizia, 1979) spazia dal campo della sound art, alla scultura e alla ricerca fotografica in modo versatile, ma coerente tanto da ricevere la nomina di “Miglior giovane artista italiano 2016” dalla rivista Artribune.

Ha esposto e si è esibito in vari contesti internazionali quali Jardin des Tuileries (Parigi, Francia), Le Centquatre (Parigi, Francia), Hyundai Motorstudio (Pechino, Cina), School of the Art Institute (Chicago, USA), Darb 1718 Center (Il Cairo, Egitto), Museum of Modern Art (Istanbul, Turchia), Ars Electronica festival (Linz, Austria), Technisches Sammlungen (Dresda, Germania), Ambasciata Italiana (Bruxelles, Belgio), Festival Tina-B (Praga, Repubblica Ceca), Vžigalica Galerija (Lubiana, Slovenia).

Tra le varie attività in Italia si ricordano Mart (Rovereto), Palazzo Te (Mantova), Galleria Nazionale dell'Umbria (Perugia), Galleria Civica (Modena), Fondazione Bevilacqua La Masa (Venezia), Tempio di Adriano (Roma) e la partecipazione alla 16ma Quadriennale d'arte (Roma). Le sue ultime personali sono state nel corso dell'anno 2021 realizzate presso l'Istituto Italiano di Cultura a Parigi e alla Galerie Alberta Pane sempre a Parigi.



referenze fotografiche:

Silvio Vicenzi, pp. 12, 13, 16, 17, 19, 20, 21, 25, 27

Michele Spanghero, pp. 9, 10, 11, 14-15, 22, 26, 30

Marco Pasian, p. 18

michelespanghero.com

interazioniaimolini.it

 **Giacomini**
SELECTED BEVERAGES

 **Siven**
Collaborate. Create. Connect.

main sponsor



d editore